Le nuove conquiste contrattuali rafforzano il diritto allo studio

Dopo le 150 ore per lo studio strappate dai metalmeccanici nel contratto nazionale di categoria, domenica scorsa anche i tessili hanno conquistato nell'ipotesi del loro contratto una misura analoga (120 ore di permesso annui, di cui 40 retribuite fino a un limite massimo del 2,5% delle maestranze).

La rivendicazione del diritto allo studio ed alla cultura anche in fabbrica sta quindi rapidamente divenendo patrimonio comune di tutte le categorie operaie, e la sua conquista nei contratti offre alla riforma della scuola un nuovo, importante terreno di battaglia e di confronto. Su di esso i lavoratori si misurano oggi in termini politici, culturali, organizzativi, non più solo per i loro figli ma anche per se stessi.

Dopo il riconoscimento del diritto alle « 150 ore », sta ora davanti ai sindacati il compito complesso e difficile, ma in pari tempo importante e impegnativo, di renderlo operante nella realtà.

Saranno giustamente i sindacati i protagonisti essenziali di questo nuovo, straordinario impegno, ma certamente tutte le forze politiche democratiche — e in primo luogo quindi il nostro partito — contribuiranno largamente al dibattito sulla ricca tematica politica e culturale che le « 150 ore » pongono e parteciperanno alla soluzione dei problemi che la loro realizzazione pone.

Essenziali per la riforma ed il rinnovamento della scuola, le « 150 ore » rappresentano dunque oggi un motivo di grande mobilitazione per tutto il movimento democratico.

Dedichiamo perciò la maggior parte di questa pagina della scuola alla documentazione della Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici sulle 150 ore, certi che essa sarà oggetto di interesse per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti coloro che partecipano al movimento per il rinnovamento della scuola.

Il valore delle 150 ore

Con le 150 ore di studio conquistate dai metalmeccanici per la formazione culturale e professionale si introduce un principio veramente innovativo rispetto alla linea rivendicativa che finora era proprio di tutto il movimento sindacale e che tendeva a limitare il diritto allo studio ai lavoratori-studenti.

Nei mesi precedenti alla stesura della piattaforma contrattuale, proprio discutendo con gli stessi lavoratori studenti, erano emersi alcuni limiti e contraddizioni della loro condizione di studio, in particolare del significato che il loro studio veniva ad avere per i compagni di lavoro e per l'insieme della fabbrica.

Prima di tutto, i lavoratori-studenti, frequentando unicamente corsi serali che hanno per obiettivo il diploma o la laurea, sono condizionati a programmi molto rigidi e finiscono perciò per subire contenuti nei quali si dà pochissimo spazio ai problemi del lavoro.

In secondo luogo i lavoratori-studenti, avendo finalizzato tutti i loro sforzi, al conseguimento del titolo, quando hanno raggiunto il diploma cercano di « spenderlo » nella sola direzione di migliorare la propria condizione di lavoro in fabbrica, magari con il passaggio da operaio a impiegato, oppure lasciando la fabbrica per un altro lavoro, comunque attraverso un processo di avanzamento individuale, che quasi sempre li isola e li estranea dalla lotta generale della classe operaia per il miglioramento delle proprie condizioni di lavoro e di lotta. Questi due aspetti propri della figura del lavoratore-studente hanno contribuito fino a poco tempo fa a maturare nei lavoratori il sospetto che lo studio fosse in se stesso una attività che allontana dalla fabbrica e dalla solidarietà di classe.

Vi sono naturalmente anche esperienze positive in cui i lavoratori studenti sono riusciti a sviluppare con lo studio la loro coscienza di classe, ma si tratta di casi particolari, per lo più riferiti a corsi di recupero dell'obbligo e gestiti « privatamente » da studenti e insegnanti volontari (si veda ad es. il bel libretto « Allora... più si studia più si diventa servi del padrone? ». Ed. Autonomia locali, 1973).

La conquista delle 150 ore è stata sostenuta dai metalmeccanici come uno strumento per fare crescere la uguaglianza in fabbrica e come tale è stata capita e appoggiata dalle componenti più sensibili del movimento della scuola. Infatti l'inquadramento unico tra operai e impiegati raggiunto nell'ultimo rinnovo contrattuale è stato visto non già come una semplice equiparazione del trattamento economico (salario) e normativo (ferie, anzianità, ecc.) tra lavoratori che continuano però a svolgere un lavoro qualitativamente diverso.

L'inquadramento unico si pone come obiettivo piuttosto il superamento delle differenze oggettive nella qualità del lavoro, l'arricchimento del contenuto professionale di ogni attività: per far questo è necessario anche colmare le differenze nella preparazione tecnico professionale dei diversi lavoratori. Va detto subito che nel contratto sono previsti a questo scopo dei « corsi di addestramento e formazione professionale » che si limitano però a qualificare i lavoratori « nell'ambito di quanto richiesto dalle attività aziendali ». Ora, se si riconosce che le differenze tra la qualità del lavoro, e quindi tra i lavoratori, sono prodotte proprio da questa organizzazione del lavoro (parcellizzazione, gerarchia, ecc.) è giusto puntare ad una formazione dei lavoratori che non è solo funzionale alle esigenze della fabbrica così come è oggi, ma che ha di mira una diversa organizzazione del lavoro.

Anzi, lo studio stesso può diventare in mano ai lavoratori uno strumento per la trasformazione del processo produttivo. Uno studio che parta dall'esperienza tecnica e professionale propria dei singoli lavoratori e accumulata dall'insieme della classe operaia nella sua storia, può affrontare con grande efficacia le esigenze che essi come produttori rivendicano al processo produttivo, dalla difesa della salute, alla riduzione della fatica, fino alla richiesta cosciente di contare di più sul lavoro come singoli e come classe per un maggiore potere nella società.

Uno studio dunque che commisura le conoscenze scientifiche e tecniche a livello di coscienza storicamente raggiunto dalla classe operaia e affermato nelle sue lotte, per accrescere sì le capacità professionali dei singoli lavoratori contemporaneamente anche per contribuire ad una trasformazione complessiva del processo produttivo a vantaggio di tutta la collettività.

Le 150 ore di studio ottenute nel contratto, pur essendo uno strumento limitato, danno la possibilità di avviare una esperienza formativa del tutto nuova sia rispetto alla fabbrica che rispetto alla scuola perchè:

1) le 150 ore richiedono una gestione collettiva attraverso il consiglio di fabbrica. Poichè non può assentarsi contemporaneamente dalla azienda più del 2 per cento dei lavoratori, bisognerà stabilire un programma complessivo che preveda la rotazione nell'utilizzo di questo diritto e stabilisca le priorità, dando precedenza ai lavoratori con i livelli più bassi di istruzione, invertendo così quel processo selettivo che parte dalla scuola e prosegue poi nella politica del padrone in fabbrica;

2) le 150 ore non devono essere utilizzate necessariamente per seguire programmi scolastici tradizionali e possono essere distribuite nell'arco del triennio di validità del contratto per esperienze formative di diversa durata, su contenuti scelti di volta in volta dai lavoratori stessi. La scelta del sindacato di svolgere queste esperienze nella scuola pubblica, con gli insegnanti e le strutture dello Stato, è sorretta dalla volontà di portare progressivamente tutta la scuola a rinnovarsi democraticamente e ad eliminare le differenze oggi ancora molto rilevanti tra la scuola per chi studia e la scuola per chi lavora.

In questi due elementi vi è la possibilità di avviare attraverso le 150 ore un rapporto nuovo tra studio e avanzamento professionale in fabbrica. Infatti la gestione collettiva dello studio è supporto indispensabile per gestire collettivamente anche i criteri di passaggio da una qualifica all'altra. Mentre il lavoratore-studente sceglie da solo che cosa studiare in una prospettiva che accetta come dato immutabile sia l'attuale struttura scolastica che l'attuale organizzazione del lavoro, i lavoratori nel loro insieme possono muoversi nella prospettiva che va verso la riqualificazione di tutta la base operaia e la trasformazione dell'intero processo produttivo.

Questa novità del diritto allo studio conquistato dai metalmeccanici deve essere capita e difesa da tutto il movimento operaio e in primo luogo dagli insegnanti e dagli studenti, perchè solo mobilitando tutte le forze democratiche nella scuola è possibile rendere operante questo diritto e garantirne il significato politico che è insieme di contestazione e di esempio verso una nuova organizzazione della fabbrica e della scuola.

Paola Piva
della FLM nazionale

Una lavoratrice tessile al telaio

Così il contratto nazionale dei metalmeccanici

DIRITTO ALLO STUDIO

Saranno perfezionate le intese già delineatesi tra le parti, nel limite di un costo globale di 0,50%.

Saranno individuati gli istituti pubblici o riconosciuti presso i quali i lavoratori potranno frequentare corsi di studio al fine di migliorare la propria cultura anche in relazione all'attività dell'azienda.

I lavoratori dovranno fornire all'azienda il certificato di frequenza scolastica per un numero di ore doppio di quello acquisito come diritto (massimo di 150 ore per triennio, usufruibili anche in un solo anno).

I lavoratori che contemporaneamente potranno assentarsi dall'azienda, per frequentare la scuola, non dovranno superare il 2% del totale delle forze occupate e garantendo comunque in ogni reparto lo svolgimento dell'attività produttiva, mediante accordi con le rappresentanze aziendali.

I lavoratori studenti, iscritti e frequentanti corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale statali, parificate o legalmente riconosciute o comunque abilitate al rilascio di titoli legali di studio, saranno immessi, su loro richiesta, in turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami.

Sempre su loro richiesta saranno esonerati dal prestare lavoro straordinario e durante i riposi settimanali.

I lavoratori studenti, compresi quelli universitari, che devono sostenere prove di esame possono usufruire, su richiesta, di permessi retribuiti, da stabilire a livello aziendale.

Sono riconosciuti permessi retribuiti per tutti i giorni di esame (compresi quelli di settembre) e per due giorni precedenti agli esami stessi o la sessione di esami. Questi permessi non intaccano il monte ore a disposizione in base alla norma del diritto allo studio.

Inoltre i lavoratori studenti potranno richiedere nel corso dell'anno solare 120 ore di permesso non retribuito il cui uso verrà programmato trimestralmente pro-quota, compatibilmente con le esigenze produttive ed organizzative aziendali.

I permessi non saranno retribuiti per gli esami universitari che siano stati sostenuti per più di due volte nello stesso anno accademico.

A richiesta dell'azienda il lavoratore interessato dovrà produrre le certificazioni necessarie all'esercizio dei diritti di cui al comma precedenti.

Rimangono salve le condizioni di miglior favore stabilite da accordi aziendali.

Dal documento della Commissione Scuola della FLM

Dal « Documento della Commissione scuola nazionale FLM » del 7 giugno 1973, stralciamo alcuni brani.

CONTENUTI

— Le 150 ore devono servire ad accrescere le conoscenze culturali e professionali; a sviluppare una cultura che si traduca in potere di contestazione all'egemonia padronale sull'organizzazione del lavoro. Si tratta di aggredire il nodo esistente tra scienza e divisione tecnica del lavoro mettendo in condizione la classe operaia nel suo insieme di rifondare la scienza e fare dei nuovi strumenti conoscitivi un'arma di lotta all'interno e all'esterno della fabbrica.

Uno studio come questo dovrebbe avere come centro la storia della organizzazione capitalistica del lavoro cioè della condizione materiale della classe operaia; da qui la conoscenza delle nozioni tecnico-scientifiche necessarie per comprendere fenomeni quali la parcellizzazione del lavoro, l'accumulazione del capitale, le crisi economiche e i processi di ristrutturazione, il sottosviluppo e l'imperialismo, ecc. In questo modo vi è un arricchimento di contenuti professionali che però vengono inseriti nel loro contesto politico; la professionalità contribuisce al passaggio di qualifica, ma attraverso un processo di contestazione e modifica dell'organizzazione del lavoro... ».

Questi contenuti rappresentano il filo conduttore sia dei corsi di recupero, sia dei seminari e corsi presso istituti secondari e universitari.

CORSI DI RECUPERO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Questo punto è prioritario per molte ragioni: perché il raggiungimento dell'obbligo scolastico è un diritto garantito dalla Costituzione e costantemente negato dalla struttura classista della scuola; perché il titolo di 3. media è uno strumento importante sul mercato del lavoro che tuttora discrimina molti lavoratori; perché soprattutto la cultura « di base » è indispensabile ad ogni ulteriore sviluppo delle conoscenze e quindi è prioritaria ad altre iniziative che andremo a svolgere con le 150 ore.

Possiamo rivendicare allo Stato dei corsi di recupero dell'obbligo scolastico con le seguenti caratteristiche.

— gratuiti; in quantità e diffusione sufficiente da eliminare del tutto il ricorso alle scuole private; tenuti in scuole pubbliche da insegnanti di ruolo; di durata variabile da commisurare alla formazione culturale dei lavoratori frequentanti e comunque non superiore a un anno scolastico; con programmi scelti dai lavoratori stessi. Bisogna garantire l'acquisizione della cultura di base (leggere, scrivere, parlare correttamente, matematica, ecc.) sviluppando contemporaneamente la comprensione dei problemi che riguardano la condizione di lavoro e di vita propria dei partecipanti; che si concludono con un esame che rilascia la licenza media, svolto da una commissione composta in maggioranza dagli insegnanti del corso e in cui sono rappresentati i sindacati.

Possiamo con sicurezza sostenere che questa richiesta non è corporativa, non tende a dequalificare il titolo di studio, ma piuttosto a qualificarlo politicamente, contribuendo con un esempio positivo alla lotta contro i contenuti infantili e nozionistici della scuola dell'obbligo

SEMINARI E CORSI PRESSO ISTITUTI SECONDARI E UNIVERSITARI

E' questa la proposta più nuova rispetto all'ordinamento scolastico attuale, che si qualifica con due caratteristiche: i contenuti sono scelti dai partecipanti e possono riguardare anche un solo argomento, uno specifico problema operaio; i corsi sono aperti alla frequenza sia dei lavoratori che degli studenti delle scuole in cui si svolgono.

Al termine del corso gli studenti possono dare l'esame della materia corrispondente al corso, mentre i lavoratori ricevono un certificato che attesta la frequenza al corso ed il contenuto dello stesso.

Di particolare interesse possono diventare corsi nelle facoltà di ingegneria (per es. sui criteri di programmazione delle macchine), di architettura (es. sugli effetti territoriali dello sviluppo, sulla legge della casa), di economia (es. sullo sviluppo economico nel dopoguerra, gli squilibri regionali, il rapporto industria agricoltura, la politica monetaria, ecc.), di diritto (per es. l'uso padronale delle leggi.

Gli esempi in questo senso si possono moltiplicare e sarà l'esperienza stessa a confermare la validità delle nostre scelte culturali, ma ciò che più conta è che con le 150 ore si realizzi una compresenza degli operai, non formale ma legata alla necessità dello stesso programma di studi, così come per esempio nelle inchieste di medicina del lavoro gli studenti hanno veramente bisogno di conoscere dagli operai le loro condizioni di salute e di lavoro e gli operai hanno veramente bisogno degli studenti e dei professori di medicina per interpretare i dati empirici della loro osservazione quotidiana.

E' importante estendere questa esperienza anche alle scuole secondarie, in particolare negli istituti tecnici, benché sia più difficile ottenere un intreccio reale tra il corso degli studenti e quello dei lavoratori. I corsi saranno organizzati per i lavoratori e aperti alla frequenza degli studenti, come libera attività culturale che si aggiunge ai programmi scolastici. Successivamente si potrà rivendicare che gli studenti possano scegliere liberamente di frequentare i corsi organizzati dai lavoratori al posto di alcune materie del programma scolastico.

Interessante iniziativa di studenti e professori dell'Istituto d'arte

A Firenze una bella mostra sulla stampa e il fascismo

Il prefascismo nel 1919, la marcia su Roma, il delitto Matteotti, le guerre di Etiopia e di Spagna, la Seconda Guerra, il periodo 25 Luglio - 8 Settembre '43, il periodo 8 Settembre '43 - 25 Aprile '45: questi i temi su cui si articola la mostra antifascista promossa dalla sezione di grafica pubblicitaria dell'Istituto statale d'Arte di Porta Romana in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza. Resta deluso chi si aspetta particolari accorgimenti grafici e visivi. « La nostra mostra — mi spiegano alcuni insegnanti e giovani del Movimento Studentesco dell'Istituto — non vuole avere un valore visivo ma documentario ». Cinquecento riproduzioni fotografiche di giornali dell'epoca sono disposte lungo decine e decine di tabelloni grigi, tutti dello stesso formato, accompagnate da pochi ingrandimenti fotografici (« ... queste fotografie le abbiamo prese dai nostri libri di storia...»), dalle foto di qualche documento di archivio.

Nessun commento si sovrappone al materiale documentario, i documenti parlano da sé ed il confronto fra il linguaggio dei giornali della borghesia e quelli democratici e del movimento operaio, ieri come oggi, è illuminante più di ogni altro argomento: titoli come « Capo lega assassinato a Campogalliano — *Ordine Nuovo*, 4 gennaio '21 — hanno una loro perentoria tragicità che toglie terreno, in partenza, ad ogni pretesa di neutralità, di « obiettiva equidistanza ».

I giudizi che appaiono via, via, sono tutti interni alla storia documentata; sono i giudizi di protagonisti e stanno a motivare il passaggio fra un periodo storico e l'altro, riassumono in poche parole il motivo di una crisi (quella dello stato liberale) che dal '19 al '21 porta alla Marcia su Roma, dicono perché dalla Marcia su Roma si arrivi al delitto Matteotti, quali siano le cause delle guerre di Etiopia e di Spagna.

Sono brani di Gramsci, Gobetti, Carlo Rosselli, Thomas Mann, Bertolt Brecht, Giaime Pintor, ma anche di giovani partigiani condannati a morte come Giacomo Ulivi. E' proprio l'ultima lettera di questo diciannovenne che è stata usata in modo esemplare per una riflessione sull'uccisione di Gentile. « Era molto complesso rendere graficamente la problematica che questo fatto suscitò — spiega un professore — abbiamo scelto allora questa strada: la commemorazione di G. B. Vico con relativa riaffermazione di fede nello stato fascista fatta da Gentile. La sua uccisione un mese dopo. Accanto abbiamo messo le parole di questo partigiano condannato a morte... ».

Esse spiccano — come tutti i brani di questo tipo — su grandi cartoni rossi plasticati, e sono indirettamente la più efficace condanna di Gentile perché dicono con quale chiarezza e onestà intellettuale un giovane nello stesso periodo avesse saputo — come tanti altri — scegliere la sua strada.

Un lavoro così complesso, di scelta, di analisi, di montaggio, è stato compiuto su oltre venticinque anni di storia; sfogliando le annate del Corriere della Sera, dell'Avanti!, di Ordine Nuovo, dell'Unità, della Nazione, del Popolo d'Italia, di Giustizia e Libertà, di Stato Operaio, di periodici satirici come « Il Becco Giallo », di periodici minori del movimento operaio e dell'antifascismo militante. Mesi di ricerche e schedature compiute dai professori; gli studenti sono poi intervenuti nella fase della seconda scelta, del montaggio, della fotografia, dell'articolazione stessa della mostra. Professori di diverso orientamento politico e ideologico, studenti del Movimento Studentesco, personale dell'Istituto Storico della Resistenza hanno lavorato fianco a fianco, discusso e progettato, risolvendo così (« ... ma per noi è solo un momento di transizione... » mi dicono) un problema che da due anni viene concretamente affrontato all'Istituto d'arte (con le ore autogestite, con le assemblee, con il comitato per la gestione sociale dell'istituto): quello del rapporto fra impegno didattico e impegno politico, fra la costruzione di nuove tecniche e la ricerca di un nuovo rapporto scuola-società.

« Siamo arrivati a questo — spiegano — dopo gli attentati ai treni che portavano i metalmeccanici a Reggio Calabria; il Collegio degli Insegnanti, riunito per altri motivi, decise allora di portare avanti un coerente e organico impegno antifascista; la stessa risoluzione fu poi espressa da un'assemblea di studenti e insegnanti.

« In orario scolastico abbiamo fatto decine di lezioni sul fascismo, l'antifascismo e la Costituente: le hanno tenute (fra gli altri) Ragionieri, Enriquez Agnoletti, Villari, Spini, Codignola, Barile, Ramat, Francovich, Raicich, Scappini. Abbiamo promosso — mentre portavamo avanti un rapporto con il Comune, la Provincia e la Regione per la ristrutturazione dell'Istituto — manifestazioni antifasciste e sottoscrizioni per il Vietnam. Poi abbiamo fatto questo ».

Si dipana per corridoi e corridoi una storia lunga e complessa: incominciata con la tragica evidenza dell'Avanti! e dell'Ordine Nuovo imbiancati dalla censura (accanto la edizione del 18-2-1920 del « Popolo d'Italia » riporta la foto copia, calligrafia trionfalmente svolazzante, della lettera, datata Fiume d'Italia 15-2-'20, con cui D'Annunzio promette l'appoggio, ai fascisti, di « una compagnia di miei legionari») E pian piano prende corpo anche una storia della stampa italiana, del Corriere della Sera e della Nazione: questa ultima in particolare, prima « equidistante », poi schiettamente fascista e poi razzista (« Insegnanti e alunni giudei eliminati dalla scuola fascista »: titolo a tutta pagina del 3 settembre '38); qualche esitazione i due giornali della borghesia l'hanno fra il 25 luglio e l'8 settembre, poi la loro vocazione di potere li fa essere del tutto repubblichini. I gappisti, i partigiani uccisi a Motne Morello, a Pian d'Albero, sono indicati dalla Nazione come criminali e banditi.

Questa lunghissima documentazione ha solo una breve interruzione: è un'urna di vetro che contiene alcune piccole sculture donate da una delegazione del Nord Vietnam venuta un mese fa nell'Istituto.

La mostra è conclusa da un brano dell'ultima lettera di Giaime Pintor al fratello in cui, fra l'altro, si dice: « Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti: contrariamente a quanto afferma una frase celebre, le rivoluzioni riescono quando le preparano i poeti e i pittori, purché i poeti e i pittori sappiano quale deve essere la loro parte ».

Mauro Sbordoni

segnalazioni

AA.VV., « Jean Piaget e le scienze sociali », La Nuova Italia, pagg. 224, L. 2600

In questa edizione italiana, ai saggi di Goldmann su *Piaget e la filosofia*, di J.B Grise su *Logica e scienze umane*, e agli altri che mettono in rilievo il contributo di Piaget alla linguistica, alla sociologia, ecc., si aggiunge un saggio di Visalberghi su *Piaget e la pedagogia*. Visalberghi mostra in che senso P parli di pedagogia come scienza sperimentale, confronta questa concezione con quella deweyana, si chiede se oggi l'influenza di P. possa essere « sinergica » rispetto a quella di Dewey, mette in luce certi riferimenti all'esperienza pedagogica di Freinet, in cui P. vedeva la realizzazione della sua concezione della logica come « espressione della coordinazione generale delle azioni ». Il volume comprende anche una *Autobiografia* di Piaget, estremamente stimolante, e una bibliografia completa delle sue opere (che occupa ben 33 pagine).

G. Taylor, « Tecnologia dell'educazione », ed. EIT, pagg. 110, L. 1500
R. Mager, « Gli obbiettivi didattici », ed. EIT, pagg. 62, L. 1300

Il 1. di questi volumetti critica la concezione delle tecnologie educative come semplice strumentario, come il moltiplicarsi di « sussidi », e prospetta invece un approccio sperimentale globale, atto a ridurre « sistemi di insegnamento », definiti nei loro obbiettivi, nelle sequenze, dotati di sistemi interni di controllo (tests), e ampiamente sperimentati prima di giungere alla formulazione definitiva (un esempio di « sistema » così inteso e visto nel corso svedese di matematica IMU). Il 2. denuncia la genericità degli obbiettivi educativi che di solito si perseguono, e avanza l'esigenza di una loro ridefinizione in termini di « comportamenti finali » chiaramente osservabili In tutto a livello molto elementare.

« Fisica », a cura del PSSC, parti A, B, C, ed. Zanichelli, L. 2200 a volume

E' la nuova edizione del noto programma elaborato dal « Comitato per lo studio della scienza fisica », collegato al Massachussets Institute of Technology, già usato in Italia in corsi sperimentali. E' un programma capace di rinnovare profondamente l'insegnamento della fisica nelle scuole medie superiori, per il rigore sperimentale, l'efficacia didattica del lavoro di laboratorio proposto, l'estrema concretezza del linguaggio.

m. l.

Lettere all'Unità

Il giornale nella scuola per comprendere la realtà

Alla redazione de l'Unità.

Il vostro giornale ci è giunto regolarmente e ci ha aiutato nel difficile compito di stimolare l'attenzione dei ragazzi sui problemi che appartengono alla nostra vita civile e sociale, attraverso l'analisi della realtà, che ogni giorno ci veniva offerta dalle pagine del vostro quotidiano. I ragazzi di alcune classi hanno intenzione di scrivervi direttamente, per chiarirvi, con il loro ringraziamento, anche l'aiuto che essi hanno tratto dalla lettura dei giornali.

Io desidero semplicemente, anche a nome dei colleghi insegnanti, inviarvi il più vivo ringraziamento, convinti come siamo che il giornale rappresenti un mezzo d'informazione insostituibile, perché la realtà che voi presentate è la migliore occasione per un approfondimento di molti aspetti della nostra cultura, della nostra civiltà, spesso un avvio perché i ragazzi capiscano anche il legame che esiste tra gli avvenimenti di ogni giorno e, poniamo, il libro di storia, che altrimenti rischierebbe di rimanere semplicemente una aneddotica del passato, cui i ragazzi finirebbero per sentirsi estranei.

Grazie ancora e un augurio che la vostra collaborazione continui anche negli anni successivi. Con stima.

MARIA FEGGI PRAMPOLINI
preside della scuola media
« Giuseppe Mazzini »
di Migliarino (Ferrara)

Egregio direttore,

abbiamo ricevuto in abbonamento omaggio il quotidiano da lei diretto. Con l'aiuto del giornale abbiamo approfondito le nostre conoscenze del mondo che ci circonda, e abbiamo preparato ricerche su vari argomenti: la mafia, il meridione, i giovani, la droga, l'inquinamento, il razzismo. Il giornale ci ha aiutato moltissimo nel nostro lavoro scolastico; per questo motivo la ringraziamo vivamente.

LETTERA FIRMATA
dagli allievi della 2a E
della Scuola media
di Sanluri (Cagliari)

Al « Teatro di Roma » gli studenti sono buoni soltanto per evitare i « forni »

Cara Unità,

mi occupo da anni di organizzazione e di ricerca di pubblico per il teatro nelle scuole. Quest'anno — nella stagione '72-'73 — ho lavorato per il Teatro di Roma e credo sia utile portare a conoscenza dei lettori, soprattutto dei giovani, la mia esperienza di lavoro. Lo studente, secondo il Teatro di Roma, è buono soltanto per tappare buchi quando uno spettacolo fa dei « forni ». Avendo già lavorato nei Teatri Stabili di Bologna e dell'Aquila, pur con tutte le contraddizioni di questo tipo di teatro, devo dire che là lo studente ed il giovane operaio sono tenuti di gran conto sia come orario, sia come posto, sia come prezzo.

Voglio raccontare solo le battaglie per poter far entrare gli studenti in teatro a vedere Liolà di Pirandello o La buona persona di Sezuan di Brecht. Essendo, infatti, spettacoli di « cassetta », per l'amministrazione del Teatro di Roma era conveniente vendere la poltrona a tremila lire, invece che a mille come stabilito per i giovani.

Per ottenere che le recite di Brecht si tenessero al « Brancaccio » (teatro di duemila posti) dovetti addirittura pregare gli insegnanti di scrivermi lettere di richiesta e minacciare l'occupazione dell'« Argentina » da parte dei ragazzi del liceo Castelnuovo. Poi, visti gli incassi — sei milioni circa in tre giorni — fui ringraziato e complimentato dai dirigenti (esempio di contestazione assimilata dalla classe dominante). Comunque, bene o male, seimila giovani poterono assistere allo spettacolo e ne sono contento.

E le lotte al botteghino dell'« Argentina »? I ragazzi erano sbattuti in galleria, magari con il teatro semivuoto, pagando mille lire: il biglietto di galleria costa per tutti mille lire. Lo sconto era di 50 lire, cioè la prenotazione! Decine di professori possono testimoniare questo stato di cose.

Ultima perla di un teatro a servizio pubblico, e mi sembra che basti. Approfittando di una assenza del direttore, Franco Enriquez, sono stato messo alla porta, senza mezzi termini, da un giorno all'altro. Il mio contratto scadeva — è vero — il 31 maggio. Ma c'era un accordo tra Enriquez, l'amministrazione e il sottoscritto, secondo il quale avrei prestato la mia opera per tutto giugno (come da circolare spedita con il mio nome ove si rende noto che la Medea si replica sino al 17 giugno) tenendo conto del tipo di spettacolo particolarmente interessante per le scuole. Il motivo del mio allontanamento è di natura economica, secondo la amministrazione. Ma perchè, allora, si continuano a pagare due milioni circa di stipendi al mese a persone che non prestano nessuna attività in seno allo Stabile?

Grazie dell'ospitalità.

FABRIZIO VANNI
(Roma)

Calcinacci e umidità, l'edificio va a pezzi (questa è una scuola del Sud)

Cara Unità,

vorrei parlarti del « complesso » scolastico della scuola media di Poggiomarino (a 30 km. dalla bella Napoli, 16 mila abitanti, 3.000 gli emigrati). Oltre 500 allievi. 64 insegnanti circa. Essa è ubicata in un ultracentenario palazzo fatiscente (il « palazzo di cristallo » si chiamava un tempo, la « scuola-stalla » la chiamiamo noi adesso). Alcune aule sono pericolanti. Pezzi di intonaco e di calcinaccio cadono sui quaderni dei nostri poveri allievi. L'edificio è umidissimo, senza riscaldamento, l'illuminazione si limita ad una nuda lampadina per aula. Ritengo che i muri non conoscano una mano di vernice dal lontano 1800.

I gabinetti che dovrebbero essere per lo meno una ventina sono invece sette, scoperti, senza porte, senza lavabi degni di questo nome. Il loro unico « superpedagogico » ornamento è costituito da frasi pornografiche. I nostri scolari non conoscono il termine « intervallo ». Non possono ricrearsi, godere della ricreazione tutti insieme perchè i sette cessi (sono costretta ad usare questo termine) non potrebbero ospitarli. Escono alla terza ora secondo il giudizio insindacabile dell'insegnante che dovrebbe anche sapere, a detta del preside, e giudicare se un allievo ha veramente bisogno o no. Un compito un po' arduo invero quando le classi sono di 30, non vi pare? D'estate spesso (spesso in questi giorni) i suddetti cessi sono senz'acqua. Un buon odor d'urina vi permetterebbe di scovarli anche senza segugio.

Si temono endemie. E' il discorso di noi insegnanti. Anche i gabinetti degli illustrissimi professori funzionano a mano, a secchi per intenderci.

Il PCI locale, prima delle elezioni, ha denunciato questo stato di cose. Gli alunni, con in testa la sottoscritta, hanno protestato girando in paese in corteo. Con alcuni genitori e esponenti del PCI siamo stati dal preside il quale promise che avrebbe informato il Provveditorato di questo stato di cose ma niente è stato fatto. Perciò faccio ancora una volta io ciò che non hanno fatto gli altri.

Ho letto che la Regione Toscana farà costruire un complesso scolastico nella RDV. Ebbene, vorrei dire ai vietnamiti di venire a Poggiomarino per visitare la sua « non scuola media ». Venite qui, compagni vietnamiti, e voi che avete vinto l'America; diteci come dobbiamo fare noi a vincere almeno la guerra; dell'igiene.

Prof. A. BENONI
(Poggiomarino - Napoli)

La pratica che giace inevasa dal 1969 al ministero della PI

Egregio signor direttore,

ove i suoi lettori vogliano farsi un'idea della singolare solerzia che caratterizza i nostri burocrati, ritengo esemplare la vicenda di cui sono da anni l'amareggiato protagonista.

Tre anni e mezzo non sono infatti bastati ai competenti uffici del ministero della Pubblica Istruzione per istruire una pratica di pensione di reversibilità, di cui è beneficiario mio fratello a seguito della scomparsa di nostra madre, avvenuta nell'ormai remoto ottobre 1969.

E' inutile, egregio direttore, che le esponga nei dettagli gli infiniti solleciti rivolti al ministero per ottenere una « sollecita » liquidazione, o quantomento istruzione, di questa famigerata pratica. Ogni tanto, gli uffici ministeriali mi rispondono che essa è seguita con « particolare attenzione ». Mi chiedo cosa succederebbe se gli impiegati la seguissero con una attenzione ordinaria, anzichè particolare. Fuor di sarcasmo, lascio a lei ed ai suoi lettori ogni commento.

Distinti saluti.

Dott. G. CASTIGLIONI
(Milano)

L'Enpas per l'inseguante che aspetta da anni la pensione

Egregio direttore,

il suo giornale, nel numero del 31 maggio u.s., ha ospitato, sotto il titolo « L'insegnante che aspetta la pensione da oltre tre anni », una lettera firmata con la quale un assistito lamenta, tra l'altro, di non aver ancora ricevuto dall'Enpas la liquidazione della indennità di buonuscita. Premesso che l'Ente può procedere alla corresponsione della buonuscita soltanto quando le competenti Amministrazioni statali abbiano adempiuto all'invio di tutta la indispensabile documentazione, dal testo della lettera si può fondatamente presumere che all'Istituto non siano ancora pervenuti i documenti dell'assistito di Reggio Calabria.

D'altra parte, la determinazione del lettore di conservare l'anonimo, non consente all'Enpas, com'è suo preciso dovere, di dare una precisa ed esauriente risposta. A me non resta, quindi, che invitare il nostro assistito, tramite la cortese ospitalità che ella vorrà concedermi, a prendere diretto contatto con l'Ufficio stampa dell'Enpas, perchè possano essergli forniti tutti gli opportuni chiarimenti.

La saluto con viva cordialità.

Dott. VIRGINIO SEPE
Capo dell'Ufficio stampa
dell'Enpas (Roma)